

incontro

Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



SPEGNERE O DELUDERE QUESTO SORRISO E' UN SACRILEGIO

Nessuno viene a questo mondo per caso. Il buon Dio dona al bambino delle risorse perchè svolga dei compiti specifici nella società. Spessissimo gli uomini più benemeriti per l'umanità avevano un volto come quello di questo piccolo! Per questo motivo dobbiamo aiutare ogni ragazzo a crescere sereno perchè domani possa dare il meglio di sè.

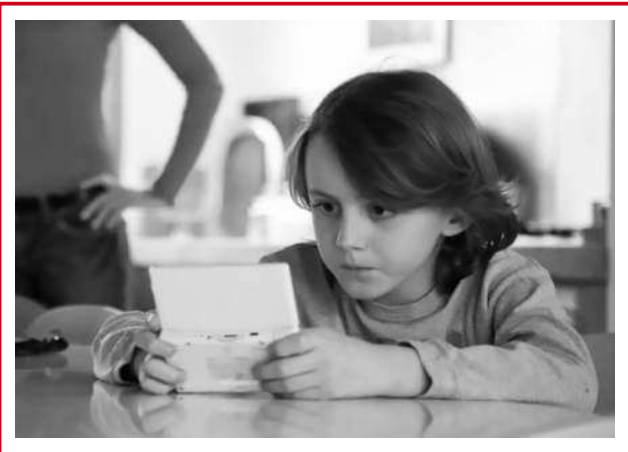
Spegnere questa potenzialità e questa speranza di futuro di qualsiasi ragazzo equivale a privarsi di una opportunità e macchiarsi di una colpa dissennata e imperdonabile!



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

IPER - CONNESSI



Durante le feste, bambini e giovani hanno ricevuto regali tecnologici d'ogni tipo: telefoni, console per giocare e dispositivi sofisticati.

Pare sia nata una generazione sempre "connessa" e in famiglia dovremo lottare perché si stia lontani dalla rete. Forse possono tornare utili alcune riflessioni. Chi legge ne faccia l'uso che crede.

La tecnologia non è più un semplice strumento. È un luogo da abitare, un'estensione della persona: il mondo di Internet cambia sentimenti, decisioni e la vita reale.

Una volta c'era la realtà, ora c'è un secondo ambiente, quello virtuale, talora più importante del reale.

Marco Paolini, che stimo, liquidamente Internet e dice che è un posto ove qualunque "mona" scrive per tutto l'universo. Certo, internet è superficiale, ma a quella stiamo guardando e non possiamo far finta di nulla. La sfida non è usare bene la rete ma vivere bene al tempo della rete.

Prima regola, a mio parere, è chiarire quanto a lungo stare connessi. Internet può farci risparmiare tempo, ma diventa più interessante quando il tempo ce lo fa perdere. Patti chiari, dunque, e spegnere quando è ora.

Bisogna poi decidere quali password consegnare ai piccoli e quali no. Qualcuno dice che per essere difesi basta conoscere i codici di accesso dei fi-

gli. Vero: sarebbe già un traguardo notevole. In certi casi però dovremo diventare più prudenti ancora. Una mamma, per esempio, ha consegnato al figlio l'ID di Apple collegato alla carta di credito, e quello ha speso 13.000 euro in un mese. Sveglia no?

Bisogna riflettere sul problema della solitudine: altro è la "presenza" in rete altro è essere "connessi" con qualcuno. "Presenti" ma non "connessi" vuol dire isolati. Gli anziani dovrebbero ricordare ai giovani com'era l'amicizia 60 anni fa? Era ben più che un sms, credo.

Anche all'anonimato bisogna prestare attenzione. In internet molti coprono l'identità. In questo modo qualcuno vomita rabbia, si sente vivo, costruttore di un mondo nuovo, ma non si compromette mai. Solo chi si espone cresce. Il resto è teatro. Essere anonimi è stare adolescenti.

Proibito connettersi la notte. Anche ai campi capita di trovare ragazzi che, al posto di riposare, stanno su internet a notte fonda. A casa va anche peggio. Meglio sarebbe dirsi buona notte, poggiare i dispositivi sopra la tavola e riposare senza niente: è una forma raffinata di Slow Tech Parenting.

Proibito portare il telefono a scuola e nelle attività di rilievo: distrae ma più ancora impedisce di superare autonomamente i normali conflitti.

IN PUNTA DI PIEDI VITA E BANCHE

Non ho fatto grandi studi. Racconto quel che ho visto in famiglia.

Mia nonna ha conosciuto la fame e un'economia di sussistenza. Crescendo ha potuto risparmiare qualcosa (anche il 10-20%) per far fronte alle incertezze: bastava una grandinata ed era subito crisi. Ogni spreco sarebbe stato un "delitto".

Già mio padre ragionava diversamente. Dopo la seconda guerra "chi voleva poteva impiantarsi". In quel periodo di crescita era lecito sostituire gli strumenti usati: si era passati dal

risparmio al consumo.

Negli anni '60 e '70 bisognava stare al passo con la corsa del mondo. In casa arrivava la televisione nuova, un frigo diverso, un abito in più, il trattore "moderno". Le cose vecchie, pur funzionanti, restavano da parte. Era nato un qualche spreco.

Negli anni 85-90 abbiamo visto l'astro dell'economia speculativa: pareva che il guadagno venisse rischiando il gioco di borsa. C'era l'idea di poter vivere col lavoro di altri. Il giocattolo però era fragile e talora dava colpi sinistri.

A cavallo del millennio esplose il credito. Intorno a noi tanti compravano a rate. Spesi i soldi del passato e del presente si facevano acquisti con quelli del futuro. Tutto sembrava funzionare ugualmente.

Sono venuti anche i furbetti del villaggio con la loro finanza creativa. Pareva che oramai i soldi si potessero inventare da zero.

Come si poteva stare in piedi con queste mentalità? Prima o poi si doveva pagare.

Le banche vivono della mentalità della gente e cambiano a seconda dei tempi. In passato erano un punto fermo per il risparmio. Poi hanno dato servizi per il consumo, lo spreco, il credito e quant'altro. Quando l'economia è diventata frivola, le banche, non potevano restare le stesse.

Non tutte sono bacate. Anzi: molte restano sane. Tuttavia pare che il sistema sia franato, abbia perso fiducia e la finanza abbia servito l'egoismo degli avidi piuttosto che l'economia della vita. Noi cristiani abbiamo il compito di tornare alle cose vere, con uno stile essenziale. Non c'è modo per guarire questi enormi ambienti se non con un lavoro di conversione per tutti.

Vi pare?



IL BELLO DELLA VITA SHOPPING

“**P**arlare di shopping a ridosso delle feste di Natale è come sfondare una porta aperta! Non dirmi che t'è venuta per caso!”. “No, l'ho fatto apposta!”. Calcolati i tempi d'impaginazione de “L'incontro” a cura di don Armando, la pubblicazione dovrebbe cadere proprio all'ultima domenica d'Avvento. Quasi ogni anno, in questo periodo lancio strali contro chi strumentalizza le festività natalizie in campo commerciale facendo leva sul lato più sensibile e romantico della gente, tanto da distoglierla da quel poco di attenzione che ci mette sul vero significato del Natale e del periodo di attesa che lo precede. Iniziano sempre più presto con il martellamento diretto o indiretto della pubblicità: quest'anno la Balocco è partita già dopo ferragosto, anche se, per pudore, non ha lanciato subito il panettone e s'è rifugiata sui biscotti, però con lo stesso motivo conduttore “Fate i buoni!”, tanto per non perdere il tratto. Adesso basta. Questa volta ho deciso di spezzare una lancia in senso opposto.

D'altronde, se è vero, com'è vero, che dedicarsi agli acquisti o girare per negozi e bancarelle anche senza comprare è una pulsione naturale che fa bene al fisico e allo spirito, fino al punto da vedere persone che, partite abbacchiate o col mal di testa, ne tornano euforiche e rigenerate, vuol dire che lo shopping può essere posto tranquillamente alla pari del mangiare e del dormire, di cui abbiamo disquisito qualche settimana fa. Ovvio che non tutti ne traggono lo stesso beneficio, specie l'elemento della coppia che è costretto a seguire l'altro durante la performance e che anzi spesso ne esce con umori contrari: depressione ed emicrania, ma questi sono effetti collaterali che non inficiano la validità del concetto. Non so quale fosse il comportamento dei nostri progenitori Adamo ed Eva (anche se è stata lei a procurarsi la mela e ad affibbiarla a lui), ma so per certo che anche in natura, fra i vari ruoli che spettano a ciascun elemento del gruppo familiare, una parte importante è quella di procurare il necessario per la propria sopravvivenza, spaziando dove “l'offerta” è più consona. Senza andare troppo distanti, potremmo citare i leoni ed i pinguini, dove il ruolo è prettamente femminile, oppure le otarie, dove spetta l'arduo compito al maschio.

Tutto ciò sta a significare che la pro-



pensione umana di cui si parla attinge ampiamente a stimoli naturali, che però noi, avvalendoci dell'intelligenza che ci è stata concessa, dovremmo incanalare nella giusta direzione. Fatte salve le debite differenze dei sistemi sociali che si sono variamente evoluti, da che mondo è mondo il dualismo della domanda e dell'offerta ha sempre regolato i rapporti commerciali. Purtroppo anche in questo campo si verificano e si sono sempre verificati abusi, da una parte e dall'altra: spesso si tende ad esagerare nella domanda, costringendo gli addetti all'offerta a comportamenti riprovevoli e disastrosi, specie per l'equilibrio ambientale, e altrettanto spesso è l'offerta che tende ad impostare la domanda con forzature assurde, come avviene appunto con il bombardamento pubblicitario, che finisce per condizionare tutti, in particolare le menti più deboli. Quanti acquisti futili annoveriamo in più di qualche circostanza! Quante illusioni di risparmiare si infrangono nella scarsa qualità del prodotto, con conseguenze ancor peggiori se siamo nel campo alimentare e dell'abbigliamento!

Non sono contrario alla réclame, che dovrebbe essere un mezzo per portare a conoscenza la disponibilità dell'offerta, purché la si pratichi in modo contenuto ed equilibrato, lasciando spazio a tutta la gamma dei prodotti, anche quelli che, pur di qualità, non hanno la forza di crearsi il giusto spazio nel mercato. Invece la concor-

renza spietata da parte delle grosse catene di produzione mira a monopolizzare le risorse disponibili e gli spazi pubblicitari, giocando sui costi che tendono così a salire sempre di più, in perfetta sintonia con l'odiens. Al quale poi vengono sacrificati i programmi di un certo spessore culturale e sociale, con la sola conseguenza di avere sempre di più una produzione medio bassa, se non banale. Peggio ancora, la crescita assillante ed esponenziale della promozione finisce per trasformare la pulsione in mania compulsiva, per cui quello che poteva essere utile e accettabile sul piano del diversivo, diventa una rincorsa all'accaparramento (le code notturne per l'acquisto subitaneo del cellulare di ultima generazione non è che l'esempio più squallido), una fissazione sulle cose “di marca” e firmate e pertanto una totale forma di diseducazione per la parte più debole della famiglia, che sono i figli.

Cosa possiamo fare per invertire la tendenza in atto? Il solito gufo dirà: “Ben poco!”. Non è vero! Se intanto cominciasimo ad eliminare tredicesime e quattordicesime, spalmando le risorse lungo tutti i mesi dell'anno, sarebbe già una strada per disorientare il mercato. Se poi ritornassimo ad andare orgogliosi di quello che ci

CENTRI DON VECCHI EVENTI

GENNAIO 2016

CARPENEDO

Mercoledì 6 gennaio ore 16.30

Coro “Fiamme Gialle”

Ingresso libero

ARZERONI

Domenica 17 gennaio ore 16.30

Complesso strumentale

“OVER 60”

Ingresso libero

MARGHERA

Domenica 31 gennaio ore 16.30

Concerto lirico

con **Mariuccia Buggio**

Ingresso libero

CAMPALTO

Domenica 31 gennaio ore 16.30

Commedia teatrale con

“Quelli dell'Orsa Minore”

Ingresso libero

piace e non solo di quello che va di moda, ingenerando lo stesso atteggiamento nei figli, avremmo fatto un altro passo avanti. Un ulteriore avanzamento potrebbe passare attraverso l'eliminazione di tutta quella pletora di regali a scadenza, "obbligati" oltre che inutili. Se completassimo l'opera uscendo dalla logica del prodotto imposto, specie in campo alimentare, e valorizzando la qualità per quella che è e non per ciò che sembra, ritor-

nando magari ad un sano passaparola, saremmo già a buon punto. Se infine riconducessimo lo shopping nell'alveo di un'amena e abituale passeggiata, cogliendo di quando in quando l'occasione di qualche acquisto senza ansie compulsive avremmo sicuramente girato pagina.

Ora auguro a tutti un BUON NATALE e corro ad effettuare gli ultimi acquisti, prima che sia troppo tardi.

Plinio Borghi

DUE NOMI, UNA STRADA, UNA CITTA', UN'EPOCA

Il Gazzettino di qualche giorno fa nella cronaca di Venezia segnalava due nomi "storici" di una stessa via che cessavano l'attività. Due tra i tanti di questi tempi magri non solo per il commercio specie quello minuto, ma anche generazionale e di settore, in questo caso affine per entrambi: luganegher-salumeria l'uno, specialità alimentari e salumeria l'altro: Baldan e Salumeria San Marco, non so se questo fosse ancora il nome dagli anni dello zio Tullio, e comunque legato all'essere proprio in "bocca di Piazza", in Frezzeria. L'aveva rilevato una quarantina di anni fa Gianni, ex garzone e poi primo commesso, dello zio.

I due negozi triangolavano insieme a un terzo, quello del nonno, su quella strada commerciale per antonomasia. In quella via sono nato o meglio, è come se lo fossi, visto che l'evento avvenne in clinica a san Cassiano, ora albergo sul Gran Canale, dopo una parentesi tribunizia. Nonostante il tempo passato, ma sembra che ai vecchi capiti così, ricordo bene quei negozi e quella strada di allora: il profumo di salumi che quasi sposava quello del forno dirimpetto a Baldan, coi panini da 5 o 10 lire che compravo ancora caldi, in un ambiente che mi pareva grande, dove una pedana in legno alzava i sacchi di farina davanti al banco e una parete a vetri separava dall'impasto e la cottura. Salumeria san Marco invece profumava di tartufo, sempre in mostra sul riso in una piccola vetrina ad accendere la fantasia su etichette ignote ai più ma che raggiungevano nomi importanti in tutta Venezia e il Lido. Stretta e lunga confinava con Corte Contarina, vicina al Calice, locale di storici ricordi, proprio di faccia al largo preambolo alla Piazza, vicino all'ingresso di Palazzo Reale e allo storico edificio della posta, col frontale dedicato a patrioti dell'Unità d'Italia.



C'era una mitica affettatrice e la monumentale cassa con intarsi quasi d'argento, con il campanello che suonava ad ogni apertura e i tasti col bordino la gemellavano alle prime Reginton. Il luganegher confinava invece con la stretta calle che porta in Bacino Orseolo, altra bocca di Piazza, fiancheggiando la Pilsen, birreria antica, dei tempi degli Asburgo in città. "Memo" il giornalista aveva il negozio vicino, che sembrava grotta di giornali appesi con mollette da biancheria, proprio davanti alla "famigerata" Calle del Carro, luogo inibito ai piccoli dov'era la casa che ospitava le "signorine" di quei giorni e molti giovani vi hanno ricevuta "l'iniziazione": altra cosa che col tempo fa sorridere, sorpassata da modi e opportunità più banali e altrettanto squallide, se questo si può dire delle debolezze umane.

Un'epoca agli ultimi respiri, ultime tracce di un com'eravamo che ripetono la storia, come fu per la drogheria-alimentari del nonno: "vende salame, prosciutto e formaggio" era stata la descrizione in un mio tema di terza elementare. L'ingresso interno dava nell'entrata dell'abitazione, attraversando il retrobottega organizzato in sacchi di pasta e riso e grano, sollevati dal suolo su pedana, su scaffali

pacchi blu di spaghetti lunghi, olio venduto sfuso e damigiane di vino da infiascare. Vi troneggiava uno dei primi frigoriferi, un armadione a sportelli vetrati, e regno della gatta Colomba, grande cacciatrice di topi, mia compagna di giochi e femmina ricercata nella zona, poi madre di tanti figli: almeno due sono entrati in casa e hanno signoreggiato nelle stanze, in soffitta, nelle terrazze e sui tetti vicini. Il negozio era bello ed elegante, banco a semicerchio in marmo intarsiato e scaffalature in legno pregiato a colonnine dov'erano bottiglie e vasi in vetro e sotto, cassette con lo sfuso: pasta, farina, grano, riso, ognuno con la sua sessola di rame; all'altro lato il taglio di salumi e formaggi e le colonne d'olio di semi e oliva coi misurini per servire. Sopra il banco, al centro, la cassa dove per gioco tante volte avevo battuto sotto lo sguardo del nonno e a ridosso, nel mezzo, la mastella di crauti e il baccalà che usava bagnare per il venerdì: davano entrambi un tono all'aria che mi è rimasto dentro. Il negozio visse sino agli ultimi anni '50, venduto divenne parucchiere elegante, antiquario noto e con grande dolore a vederlo qualche anno fa, emporio di cineserie. Come accade, è stato storia della mia vita, come il "Gatto che Ride" o "Chat qui Rit", bar prima al centro della Frezzeria, poi traslocato all'angolo verso bacino Orseolo e trasformato per le idee futuribili e importate, con la presenza di uccelli, pesci, scimmie e pappagalli - il mitico Arturo e altre che ripetevano l'irripetibile, a scuola dai gondolieri fino a sera inoltrata, alla chiusura franosa delle serrande, per stanchezza o dispetto verso chi riposava, è diventato un self-service e sopra, ai piani di rimpetto ai due nostri, rimaneva il ticchettio delle dattilografie, talora affacciate al balcone e sopra, d'estate, talvolta intravedevo "lascia e raddoppia" tra le tende aperte, dal pergolo di casa. La macelleria di faccia con i quarti di bue agganciati alla parete e il fiorista con la porta cigolante e nelle vetrine vasi di fiori in gambo e le prime piante di ciclamini giganti che piacevano alla mamma. Sul retro anche qui, il tinello per mangiare quando l'orario era lungo o ospitare gli amici per il the. Più che un negozietto, un corridoio di specialità veneziane, dove spesso chiaccheravo col ragazzo e l'aiutavo in qualche vendita di gondole a spillo luccicanti o di qualche collanina di perle in vetro che avevo imparato a montare tra una parola e l'altra. La gente passava per le calli accanto verso la Fenice o il cinema Centrale, o per pranzare alla Colom-

ba. Dall'alto della strada, poco più di una calle che si apre al cielo, i primi esercizi al pianoforte, monotoni e ossessivi, da una finestra al terzo piano. Da quell'alto, spesso passatempo della sera estiva, giù palline di carta sui passanti, ritraendomi all'accenno di guardare in su: i turisti erano gli stranieri degli anni cinquanta, gli stessi di "Vacanze Romane", forse anche Hemingway o i marinai delle navi in rada nel Bacino,

Appena imparato a leggere, divoravo libri di ogni tipo e mi addormentavo dopo ore solo al battere insistente di papà sulla parete; spesso, nelle vacanze, attendevo i tocchi del campanone alla mezzanotte.

D'estate passava il carrello con blocchi di ghiaccio spezzati col punteruolo e portati ai clienti su teli di sacco, d'inverno il carbone in ceste o sacchi in spalla dalla barca e scaricato nei magazzini, polvere nera dappertutto, testa e spalle dei carbonai coperte da un sacco di juta piegato a cuffia: le ultime battute prima degli impianti a gas di cui mantengo ancora l'odore nauseabondo degli inizi.

Un mondo che non c'è più: si stanno suonando gli ultimi rintocchi. I mutamenti sono sempre avvenuti ma erano lenti e si metabolizzavano, ora i ritmi sono cambiati passando da rapporti tra persone a quelli impersonali con organizzazioni che dopo aver confuso l'uomo, lo adeguano mantenendolo in superficie, togliendogli tempo e profondità: tutto ora è pronto per l'uso che proposto si impone e non richiede competenza e rapporto umano: se non va si cambia, se si guasta si butta. Eppure l'uomo è sempre persona: forse deve tener alta la testa e usarla ritrovando quella luce che ha in sé e che il mondo può tentare di soffocare

GRAZIE!

All'inizio dell'anno nuovo sentiamo il bisogno di ringraziare ancora una volta tutti i volontari delle associazioni

"Vestire gli ignudi" (indumenti)

"Carpenedo solidale"

(mobili arredo per la casa, generi alimentari)

"Lo spaccio solidale"

(generi alimentari in scadenza)

"La buona terra" (frutta e verdura)

"Ristorante Serenissima"

(cena per le famiglie in difficoltà)

"Fondazione Carpinetum"

(alloggio per gli anziani)

Il Signore vi rimeriti e benedica voi e le vostre famiglie

**don Armando
e la Fondazione**

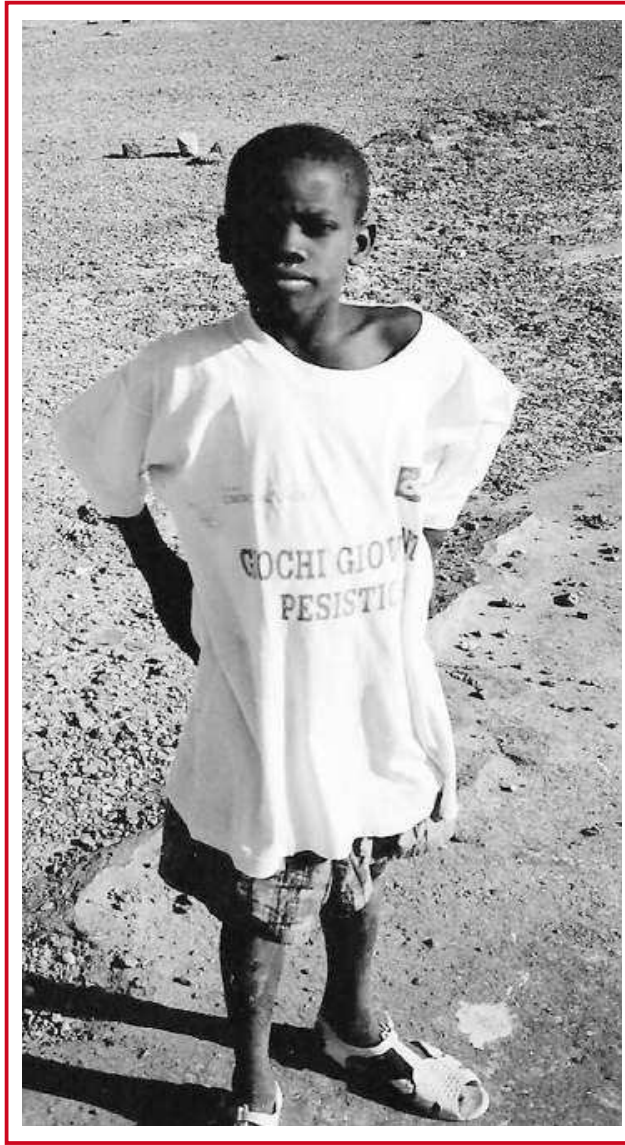
ma dove, volendolo proprio, ha ben altro aiuto.

«Voi avrete tribolazione nel mondo,

ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!» Gv 16,33

Enrico Carnio

VILLAGGIO GLOBALE INFANZIA NEGATA



“Monsieur, c'est pour vous” (Signore, è per lei)
Un ragazzino di una dozzina d'anni, che nuota in una maglietta dieci volte più grande della sua taglia, mi rincorre per consegnarmi alcuni disegni.

Mi accorgo subito che non sono disegni generici fatti da bambini della sua età. Raffigurano maschere della tradizione Dogon con relativa descrizione.

La maglietta, invece, fa parte di uno stock distribuito la sera precedente.

Con lo sguardo mi fa capire che, fedele alle tradizioni della sua gente, si vuole sdebitare regalandomi qualcosa di assolutamente personale.

Legge nei miei occhi l'apprezzamento per il suo gesto e, visibilmente soddisfatto, mi dice che sono disegni fatti a scuola.

Il loro insegnante ci tiene molto a che loro conoscano le loro origini. Parla un accettabile francese e, soprattutto, ama parlare. Gli chiedo di raccontarmi qualcosa in più su lui e scuola. Mi dice che si chiama Assigué Sayé e frequenta la Quinta Classe nella scuola di Dagher. Scuola non

vicinissima nella piana sottostante, che riceve allievi (purtroppo sempre pochi) da diversi villaggi. Fatti due conti, ogni mattina deve percorrere 4-5 chilometri non facilissimi, sia per la notevole pendenza, che per la accidentata percorribilità del sentiero. Oltre al francese e alle tradizionali materie scolastiche, mi dice che dedicano molto tempo ai disegni e alle canzoni tribali.

Gli faccio una proposta che accetta con entusiasmo. Io mi impegno ad inviargli materiale didattico (matite e pennarelli soprattutto) e qualche capo di abbigliamento e lui, in cambio, mi manda altri disegni e, se possibile, la descrizione di come si svolgono le loro più importanti feste e cerimonie. Affare fatto. Aggiunge solo che, oltre ai fratelli più piccoli, ha una sorella gemella a cui vuole molto bene. Come dire:

“Se ti ricordassi anche di lei, mi farebbe molto piacere”.

“Merci beaucoup”, e mi serra in un abbraccio a morsa come ci conosciamo da una vita.

p.s. Propongo ai miei compagni di viaggio di fare un salto nella scuola, non distante dal nostro trekking nei Villaggi Dogon. Passeremo un paio d'ore bellissime fra l'entusiasmo degli scolari (e la benevolenza degli insegnanti) non abituati a queste visite. Registrerò anche tanti canti tradizionali.

Aggiunto sei mesi dopo: Il pacco per la scuola e quello per Assigué impiegheranno oltre 90 giorni per arrivare a destinazione. Non è che il postino passi frequentemente da quelle parti. Riceverò, tuttavia, un plico con una trentina di stupendi disegni raffiguranti maschere e relativa descrizione, mappa del villaggio tipo, utensili e oggetti vari relativi alla loro vita quotidiana. Allegati anche descrizioni particolareggiate di feste e cerimonie

MOPTI: OCCHI DI POVERTÀ

Come puoi pranzare quando hai decine di occhi tristi puntati addosso? Occhi che spiano ogni smorfia della tua masticazione per cercare di carpirne, di suggerne il gusto.

Occhi sbarrati sul tuo piatto e su ciò che è sulla tavola (spesso, ben poca

cosa rispetto ad un normale pasto a casa).
 Occhi che invidiano uno solo dei tuoi tanti bocconi.
 Occhi di sfortunati che s'azzufferebbero per contendersi gli avanzi lasciati nel piatto.
 Occhi usati come mezzo per sopravvivere.
 Occhi che frugano fra le immondizie delle immondizie delle immondizie.
 Occhi che individuano una carta da raccogliere e leccare solo perché aveva contenuto cibo. Molto spesso un povero cibo.
 Occhi di chi s'accontenta di questo: dell'impronta di cibo lasciato per tentare di placare l'atavica rivoluzione di stomaco e budella.
 Occhi mansueti, malinconici, rassegnati, capaci di stordirti con cazzotti

degni del miglior Tyson.
 Occhi davanti ai quali ti senti impotente; incapace di dare una risposta ai mille "perché?" urlati in silenzio.
 Occhi spalancati di bimbi; occhi che vorresti veder sorridere; occhi spenti in cui vorresti accendere la luce della speranza.
 Occhi davanti ai quali non puoi gioire per la fortuna che il destino ti ha riservato.
 Occhi davanti ai quali ti vergogni.
 Occhi davanti ai quali puoi solo piangere.....
 NB: Mopti è la seconda città del Mali dove, fra l'indifferenza di una classe privilegiata, cozzi continuamente contro una indescrivibile, inaccettabile ed indegna povertà.

Mario Beltrami

ranza di scoprire, nelle pur sparute fila dei giovani preti dell'ultima generazione, qualche sacerdote che esca dalla trincea della normalità, da un lato per raccogliere il testimone di noi vecchi preti e soprattutto per dare una testimonianza comprensibile e credibile ad una società che è molto più esigente di me e che se non incontra nel prete questa "santa follia", che li colloca "fuori dalle righe", non solamente non viene toccata dal suo messaggio, ma li ignora e li spinge "all'ombra del" campanile ove non arriva il sole del domani.
 Pur mantenendo viva questa speranza mi par giusto sottolineare quello che c'è ancora di valido nella chiesa di Dio.
 Ed ora eccovi l'articolo testimonianza di don Franco.

don Armando Trevisiol

SONO POCHI E PULTROPPO VECCHI I PRETI "FOLLI"

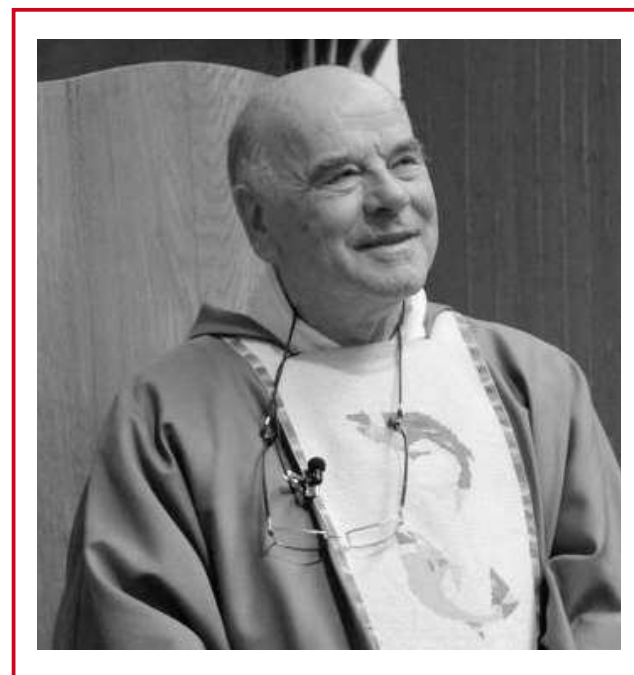
Questo articolo è stato scritto un paio di giorni prima che ci giungesse l'inaspettata notizia della morte improvvisa di don Franco.

Un paio d'anni fa ritenni doveroso scrivere un articolo in questo periodico, sulla testimonianza sacerdotale e su quanto ha fatto per la Città e per la Chiesa di Mestre don Franco De Pieri. Questo sacerdote ormai un po' anziano fu parroco della comunità di San Paolo in via Stuparich, e fondatore ed ancora attualmente presidente del Centro don Milani che si occupa di una serie di devianze che affliggono soprattutto il mondo dei giovani.

Don Franco è mio compaesano e fu soprattutto mio collega come giovane cappellano nella parrocchia di San Lorenzo.

Nonostante questi impegni assai gravosi don Franco, nella sua maturità ha pure trovato modo di collaborare in maniera quanto mai seria e concreta con una parrocchia del Brasile ove so che ha costruito un forno e ove non bene se abbia costruito o ristrutturato radicalmente una Chiesa.

Ora leggo su "Lettera aperta" il periodico della parrocchia di Carpenedo, un articolo in cui don Franco confida ai concittadini, che ha motivo dell'età e quindi del venir meno delle sue energie, di ritenere ormai chiusa la sua bella esperienza missionaria in sud America, ma contemporaneamente ricorda ai concittadini che continuerà il suo impegno pastorale al Centro don Milani e collaborando con le parole e con la penna, pres-



so alcune comunità cristiane che gli hanno chiesto di aiutarle nelle attività pastorali.

Don Franco fa intendere di non volere vivere il tempo di pensione in pantofole e sulla poltrona, ma vuol spendere quello che gli rimane ancora in energie e nel pensiero, per il bene spirituale dei nostri concittadini.

Credo che i lettori de "L'incontro" già sappiano quanto io sia esigente e pretenda dai sacerdoti e come talvolta rimanga deluso da vite incolori, con poca passione, coraggio, zelo ed inventiva.

La lettura quindi dell'articolo di don Franco apparso su "Lettera aperta" e che trascrivo per intero, mi ha fatto più bene che leggere un'enciclica! Spesso scruto all'orizzonte nella spe-

TESTIMONIANZA DI DON FRANCO DE PIERI

Mi trovo attualmente in Brasile, nella città di Natal, la città più a Est di tutto il Brasile, una città che riceve luce, lucentezza, luminosità dal sole e dalle bianchissime spiagge, come poche altre città al mondo. Tempo sempre bello e caldo, soleggiato e sempre ventilato.

Il Brasile è una terra magica e piena di contraddizioni, di ricchezze straordinarie e povertà, come pochi altri popoli al mondo. Attualmente è in forte crisi, dal punto di vista sociale, economico, ma anche morale, culturale e spirituale.

Le Eucaristie sono bellissime e partecipate, ma nello stesso tempo la società si è frazionata in tali e molteplici sette religiose che in pochi anni hanno dilaniato la Chiesa stessa sicché i Papi, compreso l'attuale Francesco, hanno sempre sentito il bisogno di visitare e rincuorare questa Chiesa; memorabile la testimonianza della festa dei giovani a Rio nell'agosto passato.

Penso che sia l'ultima volta che ci vengo e cerco di chiudere quel poco di testimonianza e di servizio che a modo mio ho fatto in questi più di dieci anni che ci vengo stabilmente. Ho esaurito sicuramente le forze fisiche, spero non quelle spirituali e sono cambiate anche qui situazioni e persone con cui ho collaborato. Ringrazio Dio per quello che mi ha permesso di fare e ringrazio le persone con le quali ho collaborato; c'è un tempo per tutte le cose e per ogni

stagione della vita. Ritorno a Mestre la sera del 21 novembre, festa della Madonna della Salute e riprendo i miei piccoli ma piacevoli impegni di sacerdote celebrando la Messa domenicale a San Girolamo, più una Eucaristia a turno a Carpenedo dove pure con gioia dello Spirito tengo una catechesi per adulti e come sempre da più di trent'anni con tono di servizio frequento il Centro don Lorenzo Milani e vi celebro alla domenica una Messa per chi ci vive dentro e soffre per la riuscita della sua vita. Il 15 di giugno del prossimo anno 2016 ricorre il trentesimo anniversario della sua storia e faremo festa, perché è stata una cosa bella in questa città variegata e sempre alla ricerca di qualità e di senso nel mondo educativo e sociale, per ciò che riguarda il mondo giovanile nel campo del disagio e del reinserimento umano.

Vivo poi in una casa e per chi desidera è aperta al dialogo con le persone, alla condivisione, come pure non ho ancora mai persa l'abitudine di condividere pranzo o cena.

Sono più di cinquant'anni che compilo un foglio parrocchiale, dalla gloriosa Borromea, assieme a Monsignor Vecchi, al problematico "già e non anco-

ra" del Corpus Domini, al significativo foglio del San Paolo, "una comunità in cammino".

Oggi le mie riflessioni non hanno titolo, nel vero senso della parola, sono riflessioni che rivolgo a me stesso e a coloro che penso siano in comunione di fede con Cristo e la sua Chiesa. Lo farò in alcune domeniche in cui mi sento particolarmente ispirato.

Un saluto a tutti coloro che mi leggono e anche a quelli che non leggono, ovviamente: appartengo alla categoria di quelli che non escludono nessuno. Un grazie a coloro che mi hanno aiutato a portare a termine alcuni bei progetti in questa terra con la loro generosità e il loro sostegno, senza di loro non sarebbe stato possibile fare quello che il Signore ha permesso di fare. D'ora in poi non avrò più bisogno di questo tipo di aiuto, datelo a persone, laici o sacerdoti, missionari in terra straniera o in Patria, che dedicano la loro vita al prossimo, anche se oggi, mi accorgo, non valgono più queste distinzioni e separazioni. Siamo tutti stranieri anche nella nostra patria e forestieri nella nostra stessa casa.

Buona domenica

don Franco

Tre famiglie hanno sottoscritto ciascuna quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i relativi defunti: Irma e Gino – Bruna, Emilia e Alberto – Sergio, Giuliana, Giuseppina e Gina.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria di Mario e dei defunti delle famiglie Centenaro e Duse.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo di don Carlo, Fedele, Anna e Vincenzo e dei defunti delle famiglie Monego, Sandre e Carraro.

La signora M.V. ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti: Luigi, Elisa e Maria.

La dottoressa Luisa Caine Lucatelli ha sottoscritto un'azione, pari a 50, in ricordo dei suoi cari genitori: Angelo e Angelina.

I coniugi Betty ed Eugenio hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200.

I coniugi Adriano e Mariuccia Pinelli hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio della defunta Alma.

Un noto professionista mestrino che ha chiesto di rimanere anonimo ha sottoscritto quasi venti azioni, pari a € 990.

I coniugi Giuseppe Furlan e Ines Lucchini hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

Una residente del Centro Don Vecchi di Campalto, assieme ai due figli, che desiderano rimanere anonimi, hanno sottoscritto cinque azioni, pari a € 250.

La figlia del defunto Guido Ballarin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di suo padre.

I figli e la moglie del defunto Pierfrancesco Zanon hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro marito e padre.

I familiari del defunto Franco Conforti hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del loro caro congiunto.

La figlia della defunta Teodorina Di Francesco ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, in memoria della sua cara madre.

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE

A FAVORE DEL DON VECCHI 6

LA NUOVA STRUTTURA

PER AFFRONTARE LE CRITICITÀ ABITATIVE

Il signor Roberto Maroni ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I familiari della defunta Adriana Lardel hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della loro congiunta.

Il signor Bimonte ha sottoscritto un'ennesima azione, pari a € 50, per ricordare Rosetta, la sua indimenticabile consorte.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Giovanna e dei defunti delle famiglie Bragagnolo e Carrer.

Le sorelle Scaggiante hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro caro padre Gustavo.

La figlia e il genero della defunta Antonia Costantini, in occasione del compleanno della loro cara congiunta, hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suo ricordo.

Una persona, che si qualifica come ateo, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il signor Mario Papa, a nome del gruppo anziani di Ca' Solaro, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di tutti i defunti del loro piccolo borgo.

La moglie del defunto Alessandro ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

La figlia della defunta Margherita Carone ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della sua cara madre.

La signora Gessica ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo del marito.

I coniugi Alberta e Cesare Rollo hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per ringraziare il cielo per i due nipotini Bianca e Alvisè che sono arrivati per allietare la loro famiglia.

La moglie del defunto Dino Danesin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del marito.

La figlia della defunta Tedorina Di Francesco ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di sua madre.

I congiunti del defunto Alberto Marsani hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

I quattro figli della defunta Maria En-

dres hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La figlia della defunta Rita Santucci in Monetti ha sottoscritto venti azioni, pari a € 1000, per onorare la memoria di sua madre.

Gli amici della famiglia Monetti hanno sottoscritto quasi sei azioni e mezzo, pari a € 320, in memoria della defunta Rita.

IN ITALIA SI NASCE POCO E CHI PUÒ FUGGE



SENZA GL'IMMIGRATI SAREMMO UN POPOLO VECCHIO E SENZA FIGLI

Può essere che gente come me, abituata ad affrontare i veri problemi di povertà, miseria e disperazione, si metta a ridere pensando che domani l'Italia diventerà un Paese meticcio, e piangendo tornerà nostalgicamente ai bei tempi quando i 60 milioni di italiani erano italiani doc e, veneti, lombardi, romani.

Certo che rido leggendo le ultime statistiche.

Fino a ieri scappavano tutti i cervelli, da domani scapperanno dall'Italia anche i pensionati. Negli ultimi cinque anni ne sono espatriati 16.420 e l'Inps ha erogato all'estero circa 400 mila

trattamenti all'anno. Nel 2050 inoltre saremo appena 45 milioni. L'Eurostat, con i suoi dati, dice che importeremo 400 mila persone all'anno. E saremo ancora, domani, 66 milioni di cittadini un po' meno veneti ed emiliani e un po' più meticci. Disgrazia biblica! Siamo ancora con la testa nel dopoguerra. Parole come meticci e immigrati sarebbe ora che le interiorizzassimo e ce ne facessimo una ragione. La storia non la fermiamo noi e se a scuola ce l'avessero spiegata bene, avremmo capito che siamo arrivati alle moderne civiltà non perché Galileo era piemontese e Colombo napoletano ma perché insieme a Colombo, Galileo, Leonardo da Vinci e Dante Alighieri, milioni di donne hanno fatto figli e milioni di uomini hanno lavorato, studiato, emigrato e faticato. Oggi le donne italiane non fanno più figli, i pochi figli che fanno studiano fino a 25/30 anni e poi devono andare in banca, o fare i politici o vivere con la pensione della nonna. Le tute blu non sono più adatte ai nostri giovani. Nel frattempo i cosiddetti meticci trovano lavoro e ci sostituiscono, talvolta più impegnati e più specializzati di noi. E se invece noi italiani tornassimo a credere nella famiglia, a fare figli e a capire che i lavori umili servono all'educazione dei nostri cicciobelli, impegnati un po' troppo ad ammucchiarsi davanti ai bar tutti i santi pomeriggi!

Antonio Mazzi

DIVAGAZIONI SULLA CHIESA E LA CITTA' DI MESTRE

L'OFFERTA DELL'ATEO

Recentemente ho letto nella rubrica "Lettere al Direttore del Gazzettino" l'esternazione insolente e malevola contro i miei recenti interventi, riportati dalle testate cittadine su "Il Ristorante" per le famiglie povere e sul dramma dell'ingegner Cecchinato, inviata da una signora di Venezia che si è dichiarata atea. Questa signora si è erta a maestra per dirmi quello che dovevo dire e che dovevo fare. La redazione de Il Gazzettino mi ha fatto pervenire la lettera offrendomi la possibilità di rispondere e io le ho risposto per le rime. Confesso che ho provato anche un certo rimorso pensando al "Porgete l'altra guancia" di Gesù ma poi è prevalsa la convinzione che ormai è ora di finirla con chi si erge a giudice e maestro quando in realtà è solo un soggetto pieno di sé e quanto mai settario. Io ripeto, ancora una volta, di non avere nulla contro chi non crede perché sono convinto che si possa dialogare

per crescere insieme e soprattutto per lavorare insieme alla costruzione di un mondo migliore. Il dualismo tra il credere e il non credere sembra una questione particolarmente difficile da conciliare, io comunque sull'argomento ho sempre mantenuto ben saldi due riferimenti: le affermazioni di Sant'Agostino e di Papa Giovanni XXIII. Sant'Agostino afferma che: "Ci sono persone che la Chiesa possiede e Dio non possiede e altre che Dio possiede e la Chiesa non possiede" e questo rende veramente difficile distinguere chi è credente da chi non lo è, mentre Papa Giovanni XXXIII, rivolgendosi sia agli uni che agli altri, afferma: "Sono infinitamente di più le cose che ci uniscono di quelle che ci dividono". Con la visione che scaturisce da queste due massime mi sono sempre trovato benissimo con le persone perbene sia che fossero credenti sia che non lo fossero. A conferma di ciò l'altro ieri ho ricevuto questa lettera: "Sono l'ateo che altre volte le ha inviato un modesto obolo perché

GRAZIE!

Grazie di cuore a tutti i nostri benefattori:

- Ipermercati **DESPAR**
- Ipermercati **CADORO**
- Ipermercati **DI'CO**
- Magazzini Generali di Frutta e Verdura di Padova
- Le pasticcerie:
- **DOLCI E DELIZIE**
- **CECCON**
- **DOLCIARIA MESTRINA**
- **LA CANTINA DI RONCADE**
- **IL CATERING SERENISSIMA RISTORAZIONE** (cena della sera) e tutti coloro che contribuiscono al nostro progetto:

"PER UNA CITTÀ SOLIDALE"

Iddio vi rimeriti e vi benedica!

*don Armando
e la Fondazione*

so che lei ne fa buon uso non come farebbero molti prelati della Curia romana. A lei non assegnano nessun titolo onorifico ecclesiale ma quello che le assegnano le persone che la conoscono vale molto di più. Tra i motivi per cui non mi firmo c'è anche la vergogna che provo nel non poter offrire di più". Firmato: un ateo che ammira chi si impegna per gli altri. Allegati € 50. Questa mattina poi la figlia e il genero dell'ingegner Ernesto Cecchinato mi hanno donato altri cento quadri dipinti dal loro padre che mi stimava e mi voleva bene. Con atei del genere non solo possiamo andare d'accordo e impegnarci a costruire un mondo migliore ma io credo che possiamo anche entrare in Paradiso tenendoci per mano.

L'IMBROGLIO DEI MASS MEDIA

In tutta la vita il mio lavoro è stato quello di incontrare le persone per tentare di offrire loro un messaggio di speranza e un motivo che le aiutasse a vivere e a morire. Non vorrei esagerare ma sono migliaia e migliaia le persone che ho incontrato durante i miei quasi novant'anni di vita. A voler essere onesto devo confessare che ho incontrato anche alcuni soggetti litigiosi, egoisti, presuntuosi e imbrogliatori ma sono convinto che anche questi ultimi probabilmente non si siano sempre comportati in un modo tanto esecrabile anzi forse in altre stagioni della vita, in altre occasioni o con altre persone potrebbero essersi comportati da galantuomini e persone perbene. Sento di dover fare questa puntualizzazione perché se dovessi valutare la bontà o la cattiveria delle persone leggendo i giornali o guardando la televisione sarei costretto a concludere che il mondo è composto solamente da parolai, farabutti, imbrogliatori, venditori di vento, truffaldini e gente di questa risma. Ci sono comportamenti che esemplificano la distonia tra la brava gente e la cattiva gente che ci vengono offerti dalla carta stampata e dallo schermo televisivo. I mass media, che di certo non sono strumenti di educazione al bene ma imprese preoccupate solamente di vendere il "loro prodotto", hanno costantemente la necessità per farsi leggere e per accontentare una certa morbosità dei lettori di presentare anomalie e di riportare notizie su fatti che escono dai binari di una vita sana e normale. Ricordo che quando ero assistente degli scout, in tempi ormai lontanissimi, organizzammo per Natale una raccolta di legna e carbone per i poveri. Mi



recai allora al Gazzettino e ottenni un angolino minuto del giornale per enfatizzare l'iniziativa. Neanche a farlo apposta il giorno dopo a Scorzé nacque un vitello con due teste e questo quotidiano dedicò all'evento cinque colonne e un titolo a caratteri cubitali. Mi venne la mosca al naso e andai dal direttore del giornale per protestare. Il direttore, con un'aria paternalistica da uomo vissuto, mi disse: "Il giornale è un'azienda che deve produrre e mentre il suo 'caldo Natale' non fa aumentare di una copia le vendite del giornale, la notizia del vitello con due teste incuriosisce tutti e fa crescere il numero di copie vendute". Credo che le cose continuino in questo modo, io però sono profondamente convinto che le persone perbene sono la maggioranza assoluta infatti, se così non fosse, il nostro mondo non starebbe in piedi. A questo proposito già 2000 anni fa Gesù ci ha ammonito: "Guardatevi dai falsi profeti". Sarà quindi opportuno che ci fidiamo più di Cristo che dei giornali.

IL GIUDIZIO DI NAPOLEONE

La mattina mi alzo alle cinque, non solo perché la sapienza popolare afferma che "Il mattino ha l'oro in bocca" ma anche perché, mentre la casa dorme e fuori è ancora buio, ho modo di fare le mie pratiche di pietà senza essere disturbato. Di solito recito il breviario bisticciando spesso con i salmisti del popolo ebraico che, con le loro parole, ribadiscono il pensiero di allora e cioè che Dio si sarebbe dovuto occupare solo del popolo ebraico, popolo che al Padreterno chiedeva stragi, morte e calamità per i nemici e si gloriava quando riusciva a passarli a fil di spada. Confesso che leggo il breviario più per obbedienza e penitenza che per devozione, mi rifaccio però recitando le preghiere più

conosciute e più popolari. Faccio poi un po' di meditazione leggendo qualche testimonianza di gente semplice ma che crede e che tenta di seguire gli insegnamenti di Gesù. Come ho già scritto altre volte, m'ispiro a due testi: "Il Cenacolo" una rivista della Chiesa Metodista e "Il Breviario Laico" del Cardinal Ravasi. Il primo è un volumetto mensile che riporta frasi della Bibbia commentate da cristiani di quella Chiesa che dimorano in tutti i continenti. Questa lettura mi fa bene perché la sento semplice, innocente, concreta e perché si rifà alle esperienze quotidiane di tutti coniugando la fede con la vita. Nel secondo testo, di tutt'altro taglio e spessore, il Cardinal Ravasi, uomo di cultura e di fede, partendo da alcune citazioni di uomini di elevato spessore culturale, di ogni epoca e di tutte le correnti di pensiero ne fa un commento sempre di notevole levatura. Ravasi dimostra una cultura infinita e cita il citabile riuscendo a suggerire, a credenti e non credenti, proposte convincenti sia a livello di pensiero che di comportamento. Questa mattina mi ha felicemente sorpreso e aiutato il pensiero di fondo, da cui questo prelado è partito, per fare una considerazione sull'umiltà e sul dovere di non lasciarsi condizionare dagli "idoli" del nostro tempo. La frase commentata è niente po' po' di meno che di Napoleone che, pur essendo l'imperatore, sorprendentemente afferma: "Un trono è solo un pezzo di legno coperto di velluto". La gloria del mondo si riduce a tutto questo perciò dobbiamo evitare di farci incantare. Monsignor Vecchi, con meno prosopopea, ci diceva che quando incontriamo sapientoni che fanno tutto, che pontificano dall'alto, basta immaginarli in mutande perché salti il palco. Confesso che talvolta mi avvalgo anch'io, in alcune circostanze, di questo espediente.

ANALFABETI DELLO SPIRITO

Io sono nato in un paese di campagna quasi un secolo fa e ai tempi della mia infanzia gran parte degli anziani di allora aveva fatto per lo più la terza elementare, non erano molti quelli che avevano la licenza elementare; al mio paese poi, su una popolazione di quasi 10.000 abitanti, i laureati si potevano contare sulle dita di una mano, certamente lo erano il medico, il farmacista e il parroco e forse altre due o tre persone che però io non ho conosciuto. Mio padre si gloriava di aver fatto quasi tutta la sesta elementare. Il fenomeno dell'analfa-

betismo un tempo era molto diffuso nei paesi di campagna ma fortunatamente un po' il duce, un po' la radio e successivamente la televisione, hanno incentivato e spinto molti a sentire la necessità di un po' di cultura seppure elementare. Tutti ricordiamo il professor Manzi, il conduttore della trasmissione televisiva "Non è mai troppo tardi", le scuole per adulti e i corsi serali per le superiori. Credo che tutto sommato, soprattutto grazie alle leggi che nel dopo guerra hanno imposto l'istruzione fino al diploma di scuola media inferiore, la gente oggi si arrangi alla meno peggio anche se non possiamo affermare di essere un popolo che legge molto; per quanto riguarda la cultura religiosa invece mi pare di registrare un fenomeno quasi opposto. Fino a trenta, quarant'anni fa la quasi totalità dei ragazzi imparava a memoria il catechismo di San Pio X che propinava tutta la teologia, la morale e la Bibbia in una serie di domande imparate a memoria. Al giorno d'oggi invece i ragazzi che frequentano il catechismo sono sempre meno e solo pochi di loro riescono ad avere qualche "idea chiara e distinta" perché se era scadente la pedagogia religiosa di un tempo, quella dei nostri giorni fatta di cartelloni, di recite e di commenti su questioni di attualità è ancora più inconcludente. Nel dopo Concilio, in verità, la Chiesa olandese e successivamente quella italiana hanno realizzato un catechismo per adulti ma si è trattato di un'esperienza di breve durata. Se posso esprimere un auspicio ritengo di dover suggerire una iniziazione cristiana soprattutto del mondo dei ragazzi passando a tutti i bambini concetti chiari e verità fondamentali. Concetti e verità i cui contenuti possano, con il passare degli anni, essere recuperati nel serio tentativo di far superare agli adulti l'analfabetismo religioso, che oggi purtroppo pare in crescita, attraverso una catechesi sostanziale trasmessa con i periodici parrocchiali che però devono essere in grado di raggiungere la totalità non solo dei battezzati ma di tutti i cittadini.

VOGLIA DI "SINISTRA"

A scanso di equivoci io sono, per nascita e per convinzione, per un'azione politica che riservi un'attenzione particolare alle classi meno abbienti perché chi governa deve tentare di offrire il necessario per vivere una vita dignitosa a tutti i cittadini. La proposta insistente dei "Cinque Stelle" di offrire un salario minimo ga-



La nostra paura più profonda non è di essere inadeguati.

La nostra paura più profonda è di essere potenti oltre ogni limite.

E' la nostra luce, non la nostra ombra, a spaventarci di più;

Ci domandiamo: "Chi sono io per essere brillante, pieno di talento, favoloso?"

In realtà chi sei tu per NON esserlo? Siamo figli di Dio.

Il nostro giocare in piccolo non serve al mondo.

Non c'è nulla di illuminato nello sminuire se stessi cosicché gli altri non si sentano insicuri intorno a noi.

Siamo tutti nati per risplendere, come fanno i bambini.

Siamo nati per rendere manifesta la gloria di Dio che è dentro di noi. Non solo in alcuni di noi: è in ognuno di noi.

E' quando permettiamo alla nostra luce di risplendere, inconsapevolmente diamo agli altri la possibilità di fare lo stesso.

Quando ci liberiamo dalle nostre paure, la nostra presenza automaticamente libera gli altri.

Nelson Mandela

rantito per tutti però non mi convince. Questa soluzione ha già prodotto miseria nei paesi che hanno fatto l'esperienza del comunismo reale e credo che da noi essa riuscirebbe a produrre un numero di fannulloni superiore a quello già presente in abbondanza soprattutto negli enti statali e parastatali. Ritengo che sia però una verità inconfutabile che, se si aspira a garantire benessere per tutti, prima è necessario produrre ricchezza e per produrla è indispensabile che ciascuno faccia la propria parte impegnandosi nel proprio lavoro sia esso manuale o intellettuale. Mi sorprendono i discorsi che attual-

mente ricorrono frequentemente nel cosiddetto centrosinistra, una parte politica in cui abbonda l'irrequietezza e talvolta qualche nostalgia del massimalismo proprio dell'esperienza comunista ormai però storicamente conclusa. Quando sento frasi come "Voglia di sinistra", pronunciate da frange della minoranza del partito democratico, o accuse, rivolte a chi oggi sta cercando di portare il Paese fuori dal guado, di fare una politica di destra adottando soluzioni caldeggiate un tempo dal centrodestra penso che sia ora di finirla con parole abusive come "destra" e "sinistra" perché sono arciconvinco che siano usate soprattutto da chi ambisce il potere ad ogni costo, imbrogliando gli allocchi. È ormai tempo che poniamo al governo chi ci sa fare, chi ottiene risultati e non chi chiacchiera e ha la testa tra le nuvole. Mi pare poi sia giunto il momento che insieme si cerchino le soluzioni migliori e più efficaci relegando in soffitta schematismi vuoti ed inconcludenti che sono solo le foglie di fico degli ambiziosi e di chi non ha voglia di lavorare.

LA POVERTÀ DIGNITOSA

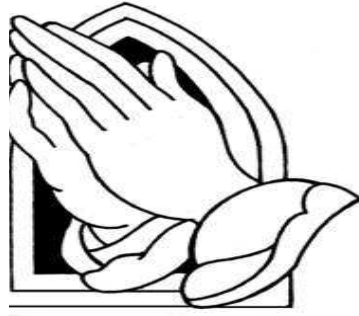
Io, sia alla San Vincenzo che in parrocchia e soprattutto alla mensa di Ca' Letizia, ho toccato con mano che cosa sia la povertà con poca o con nessuna dignità: poveri grammi, drogati, senza tetto, gente con poco comprendonio, viziosi, fannulloni, risosi e via di seguito; sembra infatti che fra Mestre e Venezia vi siano almeno alcune centinaia di soggetti del genere. Sono comunque sempre stato convinto che si debbano aiutare anche questi fratelli meno fortunati o meno dotati d'intelligenza e di volontà. Le prove di questa convinzione sono la mia pluridecennale militanza nella San Vincenzo e il mio impegno nella creazione e nella gestione della prima mensa per poveri a Mestre, con l'apertura del Ristoro di Ca' Letizia, più di cinquant'anni fa assieme al mio vecchio parroco Monsignor Vecchi. In verità soprattutto nei trentacinque anni in cui sono stato parroco ho incontrato anche qualche "caso" in cui la malattia o la morte del capo famiglia aveva ridotto all'indigenza alcune famiglie e per quanto ho potuto, soprattutto con la San Vincenzo, abbiamo cercato e talvolta siamo riusciti a offrire soluzioni efficaci. Questi casi però sono stati relativamente pochi. Nella mia comunità di quasi seimila anime si potevano contare sulle dita di due mani ma, se si cambia dimensione e ci si riferisce

ad una città di 200.000 abitanti, questi "casi" diventano più consistenti. Con l'apertura del "Ristorante Sere-nissima" intendevo intercettare questa "povertà dignitosa" e non quella di mestiere o di abitudine ma finora non ci sono ancora riuscito. Sono forse cinque o sei le famiglie in queste condizioni che vengono a cenare nel nostro "ristorante" (dico "ristorante" non per vezzo ma perché è tale!) e forse sono una decina i frequentatori singoli mentre gli altri trenta, quaranta sono "parenti prossimi" di quelli che frequentano le quattro mense per poveri esistenti a Mestre. Non ho ancora perso la speranza di riuscire ad aiutare "i poveri dignitosi" ma sono vicino a perderla ma per ora mi conforta l'escamotage di offrire la possibilità dell'asporto della cena per consumarla a casa propria in famiglia e ogni sera le cene asportate sono più di una ventina. Confesso che mi sarei aspettato un risultato migliore dai parroci e dall'apparato quanto mai consistente degli operatori dell'Assessorato alla Sicurezza Sociale, comunque sono ancora lontano dallo sventolare la bandiera bianca. La vita è un combattimento!

MEA CULPA, NOSTRA MAXIMA CULPA

Le denunce che le cose non vanno bene, né nel mondo né nel nostro Paese, sono infinite e continue tanto da far apparire la situazione peggiore di quanto non sia nella realtà. L'immagine di Carnelutti, il celebre "principe del Foro Veneziano", quando affermava che anche pochi papaveri danno l'impressione che il campo di grano sia completamente rosso mentre in realtà non è così, mi colpisce ancora perché anche ai giorni nostri sono infinitamente di più le cose che funzionano rispetto a quelle guaste anche se queste ultime ci colpiscono maggiormente. Resta comunque la cattiva abitudine di reagire di fronte alle difficoltà attribuendo le colpe e scaricando le responsabilità di tutto quello che non funziona, di tutto quello che non riteniamo giusto sui nostri politici che di colpe e di difetti ne hanno tanti ma la responsabilità non è solo loro anche se è certamente più comodo crederlo perché giustifica la nostra inerzia. A me è di costante monito la solare affermazione che a questo riguardo fa Don Mazzolari nel suo famoso volume Impegno con Cristo: "Come la notte comincia con la prima stella che si accende in cielo e la primavera con lo sbocciare del primo fiore, così il mondo si fa nuovo quando ognuno si fa nuova creatura".

PREGHIERA sime di SPERANZA



SIGNORE, DAMMI LA GIOIA

Signore, io non Ti chiedo il piacere, la soddisfazione, l'allegria, la contentezza; ma la gioia, il gaudio, la felicità, quelle, sì, Te le chiedo. Perché le contentezze umane provengono dall'uomo, ma la felicità solo Tu la puoi dare ed è il frutto pieno del tuo amore, matura sul nostro povero albero quando è illuminato da Te.

Le gioie degli uomini non le disprezzo, ma sono frutti ancora acerbi; possono maturare, le stesse, se Tu le prendi in mano. E allora prendile, prendi, Signore, le nostre piccole gioie, e rivestile di una gioia più grande: della consapevolezza che sei Tu a staccarle dal ramo e a darcele che non sono il frutto del nostro albero ma del tuo sguardo.

Questa, Signore, è la tua gioia: non è una gioia diversa perché niente esiste al di fuori del tuo amore: è la stessa umile contentezza delle piccole cose della vita, rivestite di Te.

Adriana Zarri

Detto questo vorrei insistere su un altro aspetto che per me è determinante. A livello civile troppi pensano di esaurire con il voto, anche se espresso dopo una seria riflessione, il loro impegno e il loro dovere nei confronti della società. A livello religioso invece spesso un cristiano ritiene che per seguire l'esempio di Cristo sia sufficiente frequentare la Messa e osservare le principali regole morali senza pensare di avere anche dei doveri verso la comunità ecclesiale. Se è vero che sia in campo civile che religioso l'esempio e la testimonianza personale sono importanti, è altrettanto vero che non sono sufficienti e sia il cittadino verso il proprio Paese che il cristiano verso la Chiesa hanno il sacrosanto dovere di partecipare, di intervenire costantemente e con decisione esprimendo critica, protesta o consenso su tutti gli aspetti della vita sia civile che ecclesiale. Quindi, dopo aver tentato di essere noi per primi cittadini e cristiani coerenti, ci rimane l'obbligo di incalzare i responsabili della politica e della religione correggendo, insistendo, segnalando e offrendo il nostro contributo di pensiero. Tutto questo naturalmente non può ridursi ai soliti quattro gatti che protestano sempre per partito preso: vedi i centri sociali o gli altri soliti pochi che scrivono sulle rubriche "Lettere al Direttore". Sono convinto che se ai nostri sindaci, ai nostri parlamentari e ai nostri vescovi giungessero migliaia o decine di migliaia di lettere di protesta o di incoraggiamento per le loro decisioni le cose andrebbero ben diversamente da come vanno lasciando i "governanti" soli nelle loro scelte, in caso contrario dovremmo batterci il petto e confessare: "mia colpa, mia colpa, mia massima colpa".

don Armando Trevisiol

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

FURIA DISTRUTTIVA



"Gentile Signora, ho chiesto alla mia mamma come si chiama la furia che ha ucciso il mio albero di mele ma lei non ha saputo dirmelo, ha risposto che probabilmente si chiama Natura, Madre Natura o Grande Madre e non ha aggiunto altro. Io ci sono rimasto male perché è stata la prima volta che la mamma non ha saputo o non ha voluto aiutarmi e che non si è seduta accanto a me per spiegarmi come mai il tetto della nostra casa si è alzato

verso il cielo ricadendo sulle nostre teste una tegola per volta.

Signora ho deciso di scriverti e mi scuso se farò qualche strafalcione ma non sono molto bravo in italiano. Spiegami, perché ci hai fatto tanto male? Io non sono mai stato cattivo con te, almeno credo.

I grandi sono sconvolti: piangono, urlano, alzano i pugni in ogni direzione non sapendo bene chi incolpare ma io ho visto che sei stata tu a ribaltare ogni cosa attorno a noi.

I miei giochi, il mio lettino e quello grande di mamma e papà li hanno ritrovati nel giardino del nostro vicino, quelle erano cose nostre, non le avevamo rubate ed allora perché le hai date a lui?

Terminata la tua sfuriata, dopo che un vento tremendo ha fatto volare ogni cosa, dopo che la grandine ha distrutto quel poco che era rimasto, dopo che l'acqua ha portato fango sui detriti ho sentito una signora con il volto rigato dalle lacrime e dal sangue che urlava: "L'abbiamo violentata e lei si è vendicata".

Ho capito che parlava di te e allora le ho chiesto quando mai le abbiamo fatto del male e lei, con un'aggressività pari alla tua, ha urlato che abbiamo inquinato l'acqua, abbiamo costruito dove non dovevamo, squarciato le montagne, ucciso gli animali solo per il gusto di farlo, bucato l'atmosfera e molte altre cose ancora, tutte brutte, tutte proibite.

Non sono sicuro che lei stesse raccontando la verità, io non le credo, sai anche lei ha perso la casa ed in più suo marito è stato ferito ed ora è all'ospedale, probabilmente lei non è in grado di ragionare lucidamente. Ti dicevo che non le credo perché io non ho mai visto le cose che ha detto. Lo so che ci sono ponti, strade, chilometri di asfalto, abitazioni anche negli angoli più sperduti ma quelle ci sono sempre state perché quando sono nato, sei anni fa, quelle cose c'erano già e allora perché ti sei infuriata? Perché hai distrutto anche i tuoi figli? Gli alberi, quelli più vecchi di me, ora sono sdraiati per terra agonizzanti, sono stati spezzati, alcuni sradicati, attorno alla loro chioma vi è una distesa di nidi con i loro abitanti, quelli che non sono stati pronti a volare via o che erano troppo piccoli per farlo, la maggior parte è morta, altri feriti gravemente: è stata una vera strage e sei stata tu a farla.

Ti sei infuriata così tanto che non ti sei accorta che stavi facendo del male a te stessa oltre che a noi ed io non capisco perché.

Sono piccolo è vero ma so tante cose,

so ad esempio che il mio melo aveva la mia età e che stava infiocchettandosi con tanti piccoli frutti, era molto generoso ma tu lo hai straziato, lo hai fatto forse perché era mio? Ti sei arrabbiata con me perché non ho potuto salvare il minuscolo uccellino dalle sgrinfie del mio gatto oppure perché ho chiesto al mio papà di costruirmi una casetta sul vecchio gelso? Quale è stata la ragione?

Ho incontrato nuovamente la mia vicina ed era sorridente, non era più arrabbiata, suo marito è tornato dall'ospedale perché non era grave e ora è contenta, sembra averti perdonato, anche se tu l'hai lasciata senza casa.

Mi ha spiegato che non sei tu la responsabile ma è l'essere che ti ha infangata, che ti ha ferita e che ti sta uccidendo ed ora tu reagisci all'aggressione difendendoti, ha detto che non sei la causa di tutto questo disastro ma è l'uomo che non ha compreso quale dono meraviglioso Dio ci aveva fatto e quel dono sei proprio tu.

Io non ci ho capito molto del suo discorso, so solo che sono triste perché vedo la mamma soffrire, disperarsi ed io non so che cosa fare per lei, non so proprio come aiutarla.

Ho chiesto a Gesù Bambino di non cercare più i miei giocattoli, non importa se con loro ci giocherà qualche altro bambino, quello che desidero è tornare a vedere il sorriso della mamma e del papà e per questo prometto anche che non mangerò più i dolci fino a quando diventerò vecchio, cioè quando compirò diciotto anni.

Non so più che cosa dirti, mi sento alquanto confuso, ero molto arrabbiato con te perché ti ritenevo colpevole di ogni cosa ma, ora che sembra che anche tu sia una vittima come tutti noi, non trovo le parole per consolarti, magari ti scriverò tra un po' di tempo quando le avrò trovate, per ora ti saluto, vado a spedire questa lettera anche se non conosco il tuo indirizzo. Ho pensato che la consegnerò al postino, lui è molto gentile e non si arrabbia quando i cani del quartiere lo inseguono per strappargli i pantaloni, ride un po' nervosamente ripetendo che stanno semplicemente giocando perciò lui è sicuramente la persona giusta alla quale dare questa mia letterina, lui te la consegnerà a mano ne sono sicuro.

Ora ti lascio e spero che tu, d'ora in poi, stia sempre bene, spero che nessuno venga a farti ancora del male ma se questo dovesse succedere, fammi un favore, non scatenarti

ancora come una furia, fai un bel respiro, uno profondo, profondo come devo fare io quando vado dal dottore, dicono che faccia passare la paura e forse riesce anche a calmare la rabbia, non lo so, tu prova, ma ti prego, non fare più del male perché non è così che si risolvono i problemi, lo dice il mio papà e lui ha sempre ragione.

Ti abbraccio forte e ti mando anche un bacio, dicono che il bacio rende amici mentre lo schiaffo ci fa diventare nemici e poiché io non voglio essere il nemico di nessuno, di baci te ne darò due, tre, anzi un milione.

Sono sicuro che tu comprenderai se ti saluto con un "a mai più" invece che con un "a presto" ma vorrei piantare un altro melo e vorrei vederlo crescere insieme a me.

Ciao, il tuo amico Gigetto.

Mariuccia Pinelli

GRAZIE ANCHE A VOI!

Avendo potuto beneficiare di alcuni contributi particolarmente significativi, offerti dalla dottoressa **Giustina Saccardo Scaldaferrò** e dalla signora **Anna Maria Malvestio** e da una miriade di altri benefattori, stiamo per ultimare il don Vecchi 6.

A tutti rivolgiamo il nostro grazie, dicendo a tutti:

"Il Signore vi rimeriti e vi benedica"

*don Armando
e la Fondazione*

GRAZIE ANCHE A VOI!

Grazie ai nostri anziani che piegano "L'incontro", agli amici che lo stampano, a chi lo diffonde in tutta la città, a chi lo inserisce in computer, e chi l'impagina e a chi lo distribuisce, e soprattutto a chi gli da contenuti. Grazie!

Il Signore vi rimeriti e vi benedica.

*don Armando
e la Fondazione*